

## **LETTERA APERTA DELLA CONSULTA ECCLESIALE REGIONALE PER LA LOMBARDIA SU ALCUNE DISINFORMAZIONI APPARSE SULLA STAMPA IN MERITO ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA**

Su alcuni quotidiani in questi giorni sono apparsi degli interventi sui quali sia mons. Diego Coletti, Presidente della Conferenza Episcopale per l'educazione e la scuola della Conferenza Episcopale Italiana che la diocesi di Milano venivano rimproverati per una faziosa e parziale difesa dell'insegnamento della religione cattolica.

La Consulta Regionale Ecclesiale per la scuola e l'IRC della Lombardia intende offrire alcune informazioni corrette a fronte di alcune disinformazioni presenti negli articoli.

Infatti va precisato che l'insegnamento della religione cattolica in Italia non è "obbligatorio" (è obbligatorio in Alto Adige dove non esiste la possibilità di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'IRC, ma solo l'esonero).

L'IRC è "assicurato" dallo Stato secondo la normativa concordataria perché lo Stato riconosce il valore della cultura religiosa e che la religione cattolica fa parte del patrimonio storico del popolo italiano.

"Assicurato" è diverso da "obbligatorio"; esso è offerto alla libera scelta della famiglia e degli studenti delle superiori.

Dispiace, anche se è legittimo, che alcuni non siano contenti che il 90% delle famiglie e studenti scelgano da quasi 25 anni questo insegnamento.

Non è accettabile l'obiezione "ma se mio figlio non frequenta questa ora, perché devo pagare la quota di tasse che serve al pagamento dell'insegnante di religione?". E' necessario che prevalga in una logica di sana democrazia il fatto che ci siano scelte da parte dello Stato che devono essere accolte, anche se non condivise.

Le diocesi lombarde, sono sempre state in questi anni disponibili al dialogo con i dirigenti scolastici nella ricerca delle soluzioni più opportune per il bene della scuola, e non dell'IRC, anche nel caso degli accorpamenti. Certo è che un conto è accorpare due sezioni con 2 o 3 alunni per classe, e un conto è accorpare due sezioni con 12 o 13 alunni per classe!

La Consulta Regionale vuole portare l'attenzione della comunità scolastica al fenomeno della "non avvalenza" non per una difesa parziale e miope dell'IRC, ma perché, avendo a cuore l'educazione integrale della persona, è preoccupata dell'ora del nulla a cui spesso sono destinati i non avvalentisi. Chi vive la scuola con passione e professionalità per la crescita culturale dei ragazzi, denuncia che la realtà dell'ora del nulla, distrugge alla base nella mente dei ragazzi il tempo che si vive a scuola. Non ha senso che se si sceglie di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, si possa fare un'ora in giro per la città. Ci piacerebbe fare un'indagine con gli uffici scolastici provinciali e fare il conto dei giorni effettivi di presenza dei ragazzi nella scuola. All'ora del nulla, perché non si fa l'IRC, si aggiungono altre ore fuori dalla scuola, questo è quello che ci preoccupa. Gli adolescenti in giro mentre dovrebbero essere a scuola. Nei ragazzi s'insinua un tarlo: "a scuola si stà il meno tempo possibile".

Nessuno vuole trattenere per forza gli alunni in classe. L'IRC, non la scuola stessa, è impegnata invece ad aiutare gli alunni ad essere consapevoli delle loro scelte, nel rispetto delle regole per cui tale scelta va effettuata al momento dell'iscrizione.

Non esiste la "malattia della non avvalenza", ma il rischio dell'indifferenza.

Ancora. Il confronto indebito tra il programma che c'è (religione cattolica) e uno che non c'è (l'attuale alternativa all'IRC) non è dovuta alla Chiesa, ma alla mancanza – richiamata più volte dalla Conferenza Episcopale Italiana – di non aver voluto dare dignità curricolare all'ora alternativa o ad altro.

L'insegnamento della religione cattolica è presente nella scuola, assumendo pienamente le finalità della scuola.

L'inserimento nelle finalità della scuola è ciò che permette ancora oggi al maestro titolare di classe, ritenuto idoneo dal Vescovo diocesano, di svolgere l'insegnamento della religione cattolica nella propria classe. Solo di fronte alla non disponibilità del docente titolare di classe,

la diocesi invia il docente di specialistica di religione cattolica. E questo vale anche per la scuola dell'infanzia, per la quale la Conferenza Episcopale Italiana nel 1984 pensava a qualcosa di diverso rispetto alla normativa pattizia che venne poi definita.

Fu Giovanni Spadolini a imporre che la normativa pattizia si estendesse anche alla scuola dell'infanzia. E va detto che l'esperienza di questi anni ha dato ragione a Spadolini e non alla CEI, nel senso che si è sviluppata una approfondita ricerca sulla religiosità infantile attraverso la predisposizione di percorsi formativi importanti, non riducibili alle "canzoncine" o al "disegnino".

In conclusione. Nel rispetto delle opinioni di tutti, va riconosciuto come l'IRC e il suo insegnante vuole collaborare con la scuola in quell'importante compito educativo che dovrebbe oggi obbligare gli educatori a confrontarsi anche schiettamente, sui vari problemi, ma senza pregiudiziali spesso fondate su giudizi parziali.

Milano, 26 novembre 2008

Don Vittorio Bonati  
Responsabile della Consulta Regionale per la scuola e l'IRC della Lombardia.